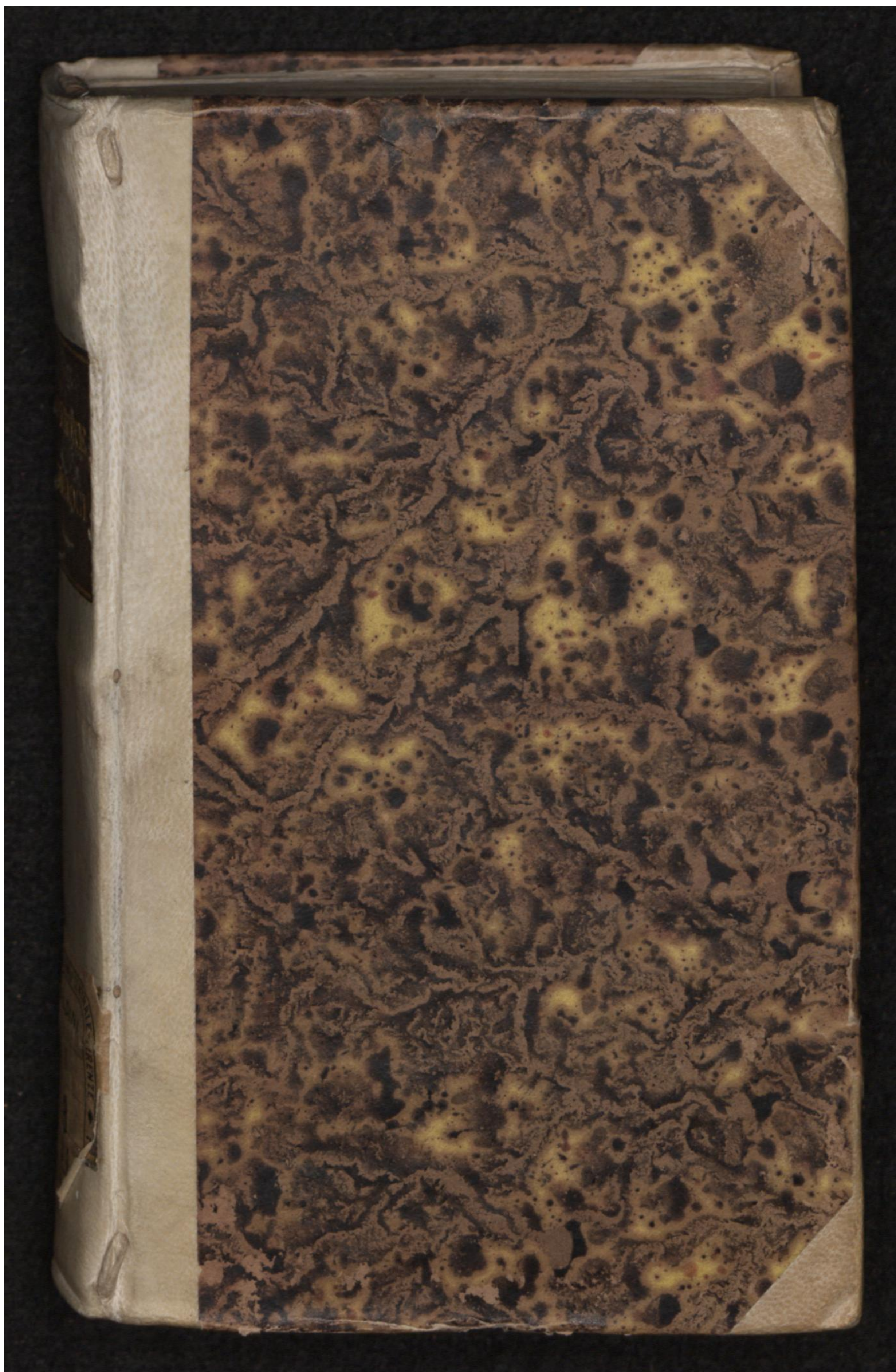



SPERONE
DIALOGI
BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE-FIRENZE
RACCOLTA
ALDINI
I
3
34









DIALOGO DELLE LAVDI DEL CATHAIO VILLA DELLA S. BEATRICE PIA DE GLI OBICI.

Moresini. Portia.

PORTIA *mia lasciamo andare i poeti con la Signora Beatrice;* MOR. *& uoi & io, passo, passo li seguiremo; che io ho da dirui di molte cose.* PORT. *Hoggi per mio cõsiglio, se uoi amate uoi stesso, nõ lasciarete la lor dolcissima compagnia; oue gli occhi, & l'orecchie uostre nobilmẽte (si come io stimo) si pasceranno.* MOR. *Se il uostro uiso, & la uostra lingua serãno tali questa mattina, quali sempre gli ho conosciuti; queste orecchie, & questi occhi non brameranno altro cibo.* PORT. *O gran uertù, il dileggiare una giouine; che non dite cotai nouelle con la Signora Beatrice in presenza dell'Alamanni, & del Varchi?* MOR. *Con questi piu mi è honore il tacere, chel ragionare; ma uentura è la uostra, che nõ crediate di uoi medesima ciò che io ne prouo; che la fauola di Narcisso facilmente rinouareste.* POR. *Poi che siete deliberato di offendermi tuttauia con lode false (quasi uogliate dire, che parlando la uerità, non possiate non biasimarmi) io che sola & fanciulla, non sono atta à resisterui, farò lega col Varchi; ilquale uo-*

lentieri (se io non m'inganno) le mie ragioni difenderà. MOR. Piu tosto allegateui con esso meco: che io ui giuro per quello Iddio, che uoi sapete ch'io adoro, di uendicarui di me medesimo; se mai fussi si temerario, che io osassi annoiarui: laqual uendetta farò meglio che nõ farebbe alcuno altro; come quello, che sa meglio che mi noccia, & che mi diletta, che non sa huomo del mondo. POR. Soffrirebbeui il cuore di far uendetta di uoi medesimo? MOR. Voi mi parlate del cuore, non altramente che se io l'hauessi. POR. Ò doue è egli, se non l'hauete? MOR. Egli è in parte che poco sperò, & poco bramo di rihauerlo. POR. Hor che fa egli, se uoi il sapete? MOR. Troppo il so io, ma non ardisco di dirloui. POR. Piacemi molto che paura di despiacermi nuouamente ui sia uenuta nel l'animo; che ciò è segno che uoi mi amate: dunque, come amico, da qui inanzi sicuramente nouellarete, & poetarete de casi miei; senza temere, che io chiami alcuno che u'interrompa, ne che risponda per me. MOR. De casi uostri, cioè à dire della bellezza, del ualor, della uertu uostra, non posso far che io non parli; ma de miei, che non sono altro che disiderij ardentissimi, priui in tutto d'ogni speranza, se uoi mi deste licentia, uolentieri ne parlarei. POR. Questi basta che gli scriuiate. MOR. Dunque debbo aspettar che uoi torniate à Ferrara; & allhora, che uolendo uoi non potrete esaudirmi, indarno saranno lette le mie querele. POR.

Se il lettor delle uostre lettere è persona di discreto giudicio, & le querele son ragioneuoli; lunge, ò presso che egli ui sia; non sarà uana la lettione. MOR. Allhora le mie querele ritroueranno compassione, che questi monti saranno ualli; & fatti ualli arderanno; & che l'acque del Bacchillone daranno uolta, & tornaranno à lor fonti. POR. Per Dio ecco fatto ogni cosa: qui son canne, e paludi; colà ardono i sassi; & questo rio, oltra l'uso d'ogni altro fiume, non ua sempre all'ingiu; ma stranamente mouendosi, hor discende, & hor sale, cose rare, & à miei occhi miracolose: la cagion delle quali, per la lor nouità maggiormente sendo augurio del uostro bene, ilquale io amo & disidero, intenderei uolentieri. MOR. Vno istesso principio è cagione de gli effetti che uoi uedete, & d'alcuni altri non minori miracoli, che non curate, ò u'infingete di non uedere. POR. Deh per gratia fatemi nota cotal cagione; che se io l'imprendo, non cedo al Genoua, ne al Maggio. MOR. Io, se la prendo una uolta, non cedo à Gioue, ne à Mercurio. POR. Come adunque, non la tenendo, l'insegnarete? MOR. Mostrarolaui di lontano con si euidenti ragioni, che uoi direte ella è dessa. POR. Il Cielo, ò il Sole nominarete, che è cagion d'ogni cosa: ma ciò è nulla; se non mi dite in che modo, & à che fine, faccia il cielo al Cathaio, cotali effetti merauigliosi. MOR. La cagione che poco appresso ui additarò, non è il Cielo, ne i suoi pianeti,

ma è mortal creatura; in maniera merauigliosa, che non douemo merauigliarci, se gli effetti, che ella produce, sono miracoli: & per distinguere il mio parlare, non è miracolo de maggiori che possa far la natura, che una cosa medesima, in un punto & in un'hora, sia in se stessa dolce, & amara? pia & crudele? oltra di ciò sia fame, & cibo, & uita, & morte di ciascuno, che la conosce? POR. Certo si, ma chi è tale se non Amore? MOR. Vna donna che l'assimiglia. POR. Nominatela questa donna. MOR. Portia è il suo nome. POR. Lingua falsa, & bugiarda, mal s'accorda con le parole il breue riso che le seguì. Ma prego Iddio che quella dóna miracolosa mai non ui ami, ne mai creda che uoi l'amiate; se non mi dite il suo nome. MOR. Sia con patto, che se non quanto mi piacerà, mai ad altrui non lo ridiciate. POR. Son contenta. MOR. O ingegno diuino, oue è hora la tua uertu? è possibile che parlando de miracoli del Cathaio; non u'auediate che la donna, che ne è cagione, non è altri, che la Signora Beatrice? POR. Hora credo che da douero mi fauelliate, percioche gliocchi il uiso, & i sembianti, ueri testimoni dell'animo, & sopra tutto la ragione secretaria del uero, si concorda con le parole: ma qual paura, ò uaghezza di dir bugie puote hauer luogo nel uostro animo; perche il nome honorato della Signora Beatrice nella bassezza del mio, quasi oro nel fango, sepeliste, & bruttaste? MOR. Il uostro no=

me fu eletto da me per dignissimo tabernacolo, entro'l quale, in su l'altare d'Amore, si riponesse; il mio Dio: per laqual cosa se alcuna uolta uoi inchino & honoro, quello faccio, & fò bene; che noi facciamo ne tempij; oue, non potendo ad ogn'hora toccar con mano, ò uedere le reliquie de santi; i ferri, & i marmi dell'arche loro diuotamente abbracciamo. Dunque da qui auanti, accettando il mio sacrificio, non ui sia graue, che nella uoce del uostro nome, mentre io'l chiamo, & honoro, l'anima mia contemplando il suo paradiso, possa adorare il diuino di Beatrice. Forse à tempo di maggiore solennità, trarrò fuori in propria forma la sua imagine gloriosa; allaquale i mortali di saluarsi disiderosi offeriranno i lor uoti; & esauditi ringratiaranno la sua pietà. POR. O che odo hoggi di. MOR. Non parlate si alto; che se il Varchi ui udisse marauigliare, uorrebbe intenderne la cagione: cosi il nostro ragionamento, con mia grandissima noia si romperebbe nel mezo. POR. Non è il Varchi di cosi poco giudicio, che parlando con la Signora, & con l'Alamanni; egli ad altro attendesse, che à uederli, & udirli. MOR. Questo è uero, tuttauia il timor di chi ama, non ha legge che nel gouerni; & anche io uorrei, qualunche uolta uoi mi parlate, che mi parlaste si bassamente, che parola non mi uenisse all'orecchie, che io non toccassi, & gustassi. POR. Perdonatemi Signor mio uoi siete troppo goloso, à uolere assaggiare il pane, & il suono delle parole.

MOR. In tal caſo, l'eſſer troppo goloſo ſarebbe nuoua uertu, tanto maggior della temperanza, quanto le dolcezze amoroſe (proprio cibo del noſtro animo) ſon migliori, & piu delicate d'i ſapori materiali; communi à gli huomini, & alle beſtie. POR. Hoggi ciò che io odo, & ciò che io uedo, è miracolo; Ma per gratia non piu: & uegniamo alle merauiglie di queſto fiume, di queſto mōte, et di queſte ualli: uoi moſtratemi in che maniera ne ſia cagione la mia Signora. MOR. Sarà meglio che inanzi tratto io ui dimoſtri i miracoli che la natura operò, in componendo cotal Signora de cōtrarij; i quali dianzi ui nominai: quindi paſſi à contrarij, in tra liquali uiue, & muor di continuo il cuore, & l'anima di chi l'ama. POR. Non ſe mi amate, che queſta è opra infinita; & materia piu toſto da Sonetti dell'Alamāni, & del Varchi, che da ſtile di famigliare ragionamento. MOR. Adunque incominciando dal fiume. Eglie'l uero chel Bacchillone giunto al ponte del Baſſanello, uorrebbe uolgerſi in ſul deſtro lato, & uenir tutto al Cathaio; ma ei ſi parte in due rami, l'un de quali, contra'l corſo della natura, con gran fatica ua à Padoua, forſe à dar nuoua à que gentilhuomini della uenuta della Signora Beatrice, & inuitarli à uederla; corteſemente offerendoſi, di portarnegli in ſu le ſpalle alla porta della ſua ſtanza. & puoſſi dire che la natura dell'acqua deſcendendo, lo conduce al Cathaio: ma la uertu della corteſia il fa ſalire nella città. O'è

Amore, che sforzando la sua natura, il mena suso al Cathaio? oue ha gratia non solamente di mirare, ma di baciare ogni giorno le mani, & il uiso, della Signora Beatrice. POR. Si bene ordiste la uostra fauola, ch'egliè un peccato che la tessiate si breue; dunque, per allungare la sua tela, io ui dimando, onde sia chel Bacchillone, poi che giunge al Cathaio, non si ferma, come dourebbe; ma ua oltra, quasi in contegno; disdegnando di riposarsi? MOR. Non uede l'hora d'incontrarsi col suo riuale, un certo fiume di poca fama; ilquale di uerso Este, et Monzelise uien correndo al Cathaio: alqual fiume non molto lunge di qui, opponendose il Bacchillone geloso, & di continuo combattendolo, & contrastandoli il passo, è cagione, che cotal loco, uolgarmente parlando, la battaglia si nominasse. POR. Son contenta del fiume: ma passiamo alla terra: & dimostratemi, onde uiene che presso al ponte del Bassanello, i campi sono eguali alle ripe; lequali son si alte al Cathaio? MOR. Questo è segno chel Bacchillone caminando al Cathaio; ua salendo, non discendendo. Douete anchora sapere che il medesimo amore, chel fa uenire al Cathaio, è cagione che dentro à termini delle sue riue non si contenti di rimanere: però ascende in due modi, per lo lungo, et per lo trauerso: nelqual modo secondo, desiderando d'approssimarsi alla stanza della Signora Beatrice, primeramente la ripa, poi la piaggia, che le è uicina; ua souerchiando: quiui giunto, non curando,

ò non potendo dar uolta, & nel ſuo letto ricoglierſi; ſtagnando, è cagione, che la coſta diuenti ualle: et altrotanto fa il riuale delle ſue acque. POR. Dunque quindi naſcono le cannuccie, che noi uedemo da tutti i lati. MOR. Non crediate che il macigno di queſta ualle da ſe medeſimo, mandi fuor le cannuccie; lequali naturalmente ſuol partorire il pantano delle paludi; ma queſta è gratia ſpeciale, che fa il cielo al Cathaio, à beneficio della Signora, et di uoi: percioche anticamente la Canna fu una bella fanciulla, ma ſciocca, & uana oltra modo; laquale non ſapendo godere delle bellezze del corpo, meritamente come indegna della ſua forma, fu da dei trasformata in cannuccia: laquale al preſente d'ogn'intorno di caſa uoſtra tra queſti ſaſſi naſcendo, col ſuo eſſempio dee ammonirui; che uoi donne, ricordandoui d'eſſer donne, per ogni tempo donneſcamente uiuiate; ſpecialmente in queſta età giouenile; atta proprio à poter giouare à uoi ſteſſe, & altrui. POR. Se io non m'inganno, quella giouine haueua nome Siringa; laquale da Pane dio delle uille, ſommamente era amata, & hauuta cara: ma uoi philoſophi, che credete di cotai fauole? parui coſa poſſibile, che una femmina diuenti cãna? MOR. Ò Portia mia cara, uoi che ſiete ſi bella giouine, la uecchiezza, ò l'infirmità puo à tale condurui, che non parrete piu donna; & queſto è il ſenſo della fauola di Siringa. POR. Ò che colpa ho io del mio douermi inuecchiare? & qual uoſtra arte potrebbe fare che lun=

gamente uiuendo, non inuecchiassi giamai? MOR. Posso bene insegnarui in che modo, uecchia essendo, non ui dogliate di uoi medesima; come suol fare chi si ricorda nella miseria, del buon tempo che egli ha perduto: & per certo la uecchiezza è pur troppo cattiua cosa da se; senza aggiungerui l'amaritudine dell'hauer male speso la giouanezza; laquale è un thesoro si fatto; che chi piu il dona, piu n'ha; & meno il serua, chi piu l'asconde. Dunque hora che uoi ne siete ricchissima, siatene anche si liberale; che la uecchiezza uenendo, ui furi il meno, & men pretioso: che se credeste che la natura in uano u'hauesse dato cosi bel corpo; et che la uostra felicità non fosse altro che contemplare, & sapere (quasi nuoua Siringa) uaneggiareste come una canna. POR. Questa è una di quelle prediche, che suol fare il uostro compare alla Paula, & à me. MOR. Beata uoi, & beatissimo il mio compare; se i suoi consigli amoreuoli hauesser luogo nel uostro animo; che à uoi utile, & à lui gloria, ne seguirebbe. POR. Merauiglia, chel non sia hoggi al Cathaio. MOR. Cosi uogliono le sue liti: ma uiuete sicura, che se il corpo è suiato dietro à gl'impacci della famiglia, i suoi migliori pensieri son tutti quáti con esso noi. POR. Cosi tosto, come io'l riuedo, uò pregarlo della cagione de miracoli del Cathaio. MOR. In questo caso, il compare è con meco d'una medesima openione; saluo ch'egli ha per fermo, che non il fiume, ma il monte, sia innamorato della Signora Beatrice:

però arde come uedete. POR. Perche arde cosi da lunge, & non piu tosto ou'è la stanza della signora; laquale si può dir, che gliè in braccio? MOR. Troppo arderebbe, ma ei si difende co'l fiume: con tutto ciò è si caldo, che pianta alcuna nõ ui può uiuere, & quindi uiene (secondo lui) che'l uicin colle per niuna stagione, non è fiorito, ne uerde. POR. Perche dite secondo lui? MOR. Perche io credo altramente: & soglio dire, ragionandone co'l compare, ch'i fiori, & il uerde, & finalmente tutto il bello di che il monte s'addornarebbe; è nel uiso della signora Beatrice. POR. O' che rare bellezze, ò ch'amanti gentili: già non si uanti la mia signora d'hauer furato alle piante la lor bellezza natia; & molto meno ch'un fiume, ò un monte, se ne innamori. MOR. Maggior gloria fu ad Orpheo, cantando, trarsi dietro le selue, & le fiere domesticare; che non fu à Demosthene con la forza dell'eloquentia il persuadere gli Atheniesi: ò à Cicerone i Romani. POR. Queste son fauole, & quell'altre son uerità. MOR. Attendiamo, non alle cose descritte, ma alla forma del laudar la uertu; si uederémo alcuna uolta le fauole magnificare, & far piu illustre la uerità: non altramente che'l zero (ilquale è nulla da se) giunto à numeri, le decine in centenari, suol trãmutare. Non uò però che crediate che io istimi una fauola il dir ch'un fiume, ò un monte sia innamorato della signora, in guisa che l'uno arda, l'altro ascenda per rimirarla: che

cosi, come tutte quante le creature del mondo, amano Dio, chi in un modo, chi in altro; qual piu, qual meno, quanto à loro essere si conuiene: cosi è cosa non pur possibile, ma ragioneuole, che elle amino le persone: lequali, oltra ad ogn'altra, ama, & apprezza Domenedio; quale stimo che debbia esser la signora beatrice: laquale sendo donna di raro ingegno, & di uertu inusitata, degna cosa è da credere, che piu dell'altre, che non son tali, Dio ottimo massimo di speciale beniuolentia uoglia amarla, & gradirla. Appresso, cosi come alla nostra specie le altre specie mortali sono ordinate per sue ancelle; cosi può esser, che al seruigio della signora Beatrice questo monte, & questa acqua particulare sia distinata dalla natura: che già non dico che i fiumi, ò i monti al Cathaio habbino mente, ne sentimento; ma si uò dir che in tal loco, quello, & piu fanno naturalmente le creature senza anima; che fanno al troue le altre, cui gouerna la elettione. PORT. Troppo altamente mi fauellate di materia cosi piaceuole. MOR. Vostra è la colpa, che disprezzate le fauole; & tutto quello ch'in Virgilio, & in Homero ui piacerebbe di leggere: hor parlando con esso meco schiua siete dell'ascoltare. POR. Dunque un'altra uolta poniam mano alle fauole; & con lodi piu intelligibili, che le passate non furono, commendiamo la mia signora. MOR. Ecco Portia, mia intentione si è, che noi cerchiamo della cagione de gl'effetti merauigliosi, che noi trouiamo al Ca-

thaio; laquale, ueramente parlãdo, non è altro che la ſignora Beatrice. Hora perciò che ciò facendo, facilmente può auuenire che coſi toſto à ſuoi biaſimi, come alle lodi ci abbatteremmo (che ſe ben ricordate io ui diceua in principio ch'ella è fatta di piu contrarij) che farò io? tacerò? ò dirò il uero che le diſpiaccia? POR. Se alcun biaſmo le ſi può dare à ragione, biaſimatela ſicuramente, che non pure io, ma ella ſteſſa (ſua gentilezza) il ſopporterà. MOR. O` Portia, Portia (ma accoſtateui un poco piu, che à dritto ò à torto ch'io ne la biaſimi, non uò ch'altri m'aſcolti) parui forſe che le ſia laude che'l cor ſuo, cor di petto ſi delicato ſia duro, & freddo piu del mõte, et piu del fiume di che parliamo? POR. Nõ u'intendo. MOR. Dice il Compare che la ſignora Beatrice tãto ama il monte, quanto il monte ama lei: teſtimonio ſono i doni d'alcune coſe che s'hanno fatto l'un l'altro. Donò à lui la ſignora l'eſſer piano, & humile: però è facile al ſalire: all'incontro, die egli à lei, con la durezza de ſaſſi, l'aſpro, & l'erto delle ſue uie. Quindi i ſtenti, & affanni di chi aſcende à ſeruirla, per leuarſi nella ſua gratia. Ma ch'è queſto che uoi ridete de biaſimi della ſignora beatrice, oue io penſaua di uederliui lagrimare? POR. Io mi rideua della rozezza di queſto monte; ilquale ha animo di far dono ad una gentildõna di preſenti coſi ſeluatichi. Ma quel freddo che ella ha nel petto, chi fu il corteſe che gle'l dono? MOR. Senza dubbio fu il bacchillone; le cui acque, da che

hebber gratia di bagnare il uiſo, & il corpo della ſi gnora Beatrice, chiare & ſnelle oltra il loro uſo ſon diuenute. POR. Deh che coſa è quella, che i di paſſati io udi leggere al Barbaro? alcuni uerſi al mio giudicio belliſſimi; ne quali, un paſtore (Thirſi credo che ſi chiamaua) con un'altro parlando, gli di moſtraua per qual cagione certe acque di queſta ual le ſon bollenti oltra modo: ma ei parlaua non ſola= mente della ſignora Beatrice, ma di Cupido, de ſuoi ſtrali, & della ſua face. MOR. Queſta è una egloga del ſignor Leone Orſino; nella quale, fauo= leggiando de bagni d'Abano, & di ſan Piero, con leggiadro artificio, fa narrare ad un paſtore un par lamento di Dei, & Dee della uilla; ſatiri, fauni, driade, oreade hamadriade, & altre tali diuinità: lequali, lungamente ammirando la bellezza, l'in= gegno, & l'altre doti diuine della ſignora beatrice, finalmente conchiudeno, ch'Amore moſſo un giorno dalla fama del ſuo ualore, laquale ſopra il cielo ha= uea recato il ſuo nome, ſceſe in terra; & di ueder= la diſideroſo, al Cathaio, oue ella era peruenne; & per tutto con diligentia guardandola, troppo piu bella, & piu ualoroſa gli parue, che la fama non ragionaua. Preſa adunque la ſua facella lei nell'ac= que di queſte ualli uicine, ſubitamente ammorzo; appreſſo gittò uia d'uno in uno i ſuoi ſtrali: ruppe l'arco, & puro, & nudo (quale in cielo con la ſua madre habitaua) nel ſuo uiſo ſi collocò: oue è ancho ra, & ſarà ſempre, fin che'l cielo la ritorrà. L'ac

qua allhora, ou'egli ſpenſe la ſua facella, di freddiſſima diuenne calda, & il monte, & il fiume, dalle ſaette traffitti (quaſi coſe animate) mirabilmente impararono à innamorarſi. POR. Hor ch'Amore e' ſenz'arme, & e' ſicuro l'innamorarſi, al tutto ſon diſpoſta d'innamorarmi. MOR. Non può eſſer ſenza arme, albergando ne gl'occhi della ſignora Beatrice. POR. O' ſono armi i ſuoi occhi; che non ſono altro che dolcezza, & benignita? MOR. Queſta e' nuoua arme, laquale, da che l'antiche ſi diſpogliò, uſa amore à dar guerra à mortali; disfacendogli à raggi d'una infinita ſoauità. Ma uolete che io ui conſigli à innamorarui ſicuramẽte? POR. Anzi io ue ne prego, benche, ſe quello e' uero che uoi mi dite, cioè che amando, uoi agghiacciate, & ardete; che uiuete in una morte continua; che temete ogni coſa; che ſperate, che diſiate, & che diſprezzate: & finalmente che non ſapete che farui: par che amiate mal conſigliato. MOR. Certo io amo mal conſigliato; che ben conoſco il mio fallo: ma io non poſſo ammendarlo, perciò che Amor mi è ſignore, & la legge ch'egli m'impone (mal mio grado) ſerua il core che gli è ſoggetto. Però amo tanto altamente, che ne il merito, ne la ſperanza non ui può aggiungere. Ma uoi donne, nido, & forza dell'amoroſa diuinità, ſignoreggiate la ſua uertu, diſponendone al modo uoſtro; onde uoi può regolare il conſiglio, che non ha luogo ne gli huomini: ilqual conſiglio ſi è, che amando uoi facciate in

gran parte il contrario di quel, che io faccio; che oue io amo una donna uertuosissima, bellissima, & nobilissima molto, uoi amiate un di noi; che sia bene un buon gentilhuomo; ma anzi bruto che nò: tal sono io, tale è il Panego, tale è il Compare, & tale il Varchi sarebbe; se non fosse ch'egli è poeta. POR. Perciò appunto ch'egli è poeta, meritarebbe, che ogni donna, quantunque bella, & gentile, se ne douesse innamorare. Et altrotanto mi par di dire dell'Alamanni: ilquale, al mio giudicio è un de nobili ingegni che mai uedessi alla uita mia. MOR. L'Alamanni, non solamente è poeta, ma è bello, et delicato oltra modo: & chi è tale, ben che meriti il uostro amore, non dimeno, perche è cosa pericolosa il uolerli bene; & falcimente auuerrebbe, che amandolo uoi, sentireste delle fauille, del ghiaccio; & di quegli altri disagi che io sento, & prouo ogni di; per uostro bene, io ui consiglio che non l'amiate. POR. Io torrei anzi un sonetto fatto in mia laude, dall'Alamanni, ò dal Varchi; che da un Principe un presente di mille scudi. MOR. Perauuentura uoi l'harreste alla fine con perdita della libertà uostra, & della salute: perciò che alcune uolte quello può nelle donne la poesia dell'innamorato, che può sempre ne gli huomini la bellezza disiderata: onde nasce la nostra morte. Ma io uorrei che uoi l'amaste sicuramente, senza cosa sentire, che pur un poco ui tormentasse. POR. À me pare che piu tosto uoi uogliate priuarmi de i diletti d'amore, che

guardarmi dalle ſue noie: che da un brutto ſenza uertu, non può uenire ſe non faſtidio, & ſpiaceuolezza. MOR. I brutti amati dalle lor donne, ſono ſimili alle noci immature; lequali ſono amare da ſe, ma condite nel zucchero diuengon cibo da Imperadore. Dunque comandate ad Amore, che prenda un brutto, & nel ſuo dolce il condiſca; & allhora piu uolentieri l'aſſaggiarete; che non farete un belliſſimo. POR. Poniamo ch'egli condiſca un bel giouane. MOR. Queſta è coſa impoſſibile, per ciò che il bello ha un ſuo ſapor naturale nõ men ſchiuo del condimento amoroſo; che ſia la noce del mele, poi ch'ella è giũta à perfettione: ſanza che un bel giouane, conoſcendo che egli è perſona da ſe amabile, et da douer hauer caro; ha openione, che la donna che l'ama, ſia tenuta ad amarlo: per laqual coſa, ſuperbendo parimente della bellezza, & della età ſua; rade uolte adiuiene che il ſuo amor ſia reciproco: et tanto ami, quanto è amato, & diſiderato. Il che il brutto non fa: ſpecialmente, ſe egli è un poco attempato: quando co'l conſiglio della prudentia ſuol gouernar gli appetiti. Ilquale innamorato della ſua donna, & difidandoſi delle doti della natura, non altramente che fedelmente amando, & humilmente ſeruendo, tenta il dono della ſua gratia. POR. Dunque ſe coſi è, perche amate bella & giouine donna? MOR. Perch'Amore il comanda; ilquale è ſignore de gli huomini, ma ſeruidor delle donne: & ſe forſe nol mi credete, comandategli un poco che

egli prenda questo mio corpo; & condendolo al modo suo, l'addolcisca con la sua manna; & sentirete di che sapore io sarò. POR. Forse il farei, se io fossi il Dio che adorate; benche il dolce del uostro animo non ha mestieri di condimento. MOR. A' ciò fare bastiui bene che se non siete il mio Dio, siate al meno il suo tabernacolo; opra tale, & si fatta, che l'adorarui non si direbbe idolatria: la uostra fronte bianchissima è il christallo del tabernacolo, gl'occhi sono i zaphiri, rubini i labri, perle i denti, & la gola si è la colonna dell'alabastro; che in su l'altare del uostro petto siede, & sostenta questo edificio, coronato di ricco ornamento di si bel tetto. Finalmente questo riso soaue è lo splendore del uiuo foco amoroso, che nelle gote ui apparisce: & le uostre parole son l'armonia delle gratie; le quali mai non fanno altro che cantare, et dar lodi al magisterio del uostro uiso. POR. Deh signor mio perche uscendo de miracoli del Cathaio, un'altra uolta siete entrato nel uano delle mie lodi? non u'accorgete ch'elle non meritano d'esser trattate con le penne del uostro ingegno? lasciamo, lassiamo star le bugie, & torniamo alle merauiglie di questi luoghi: delle quali per la lor cagione ui dee esser caro il parlare. MOR. Parlo uolentieri del tabernacolo, per le reliquie, che ui sono entro pretiose: si come son le sue gemme, ma dure, & fredde piu del christallo, & dell'alabastro, di che è adorno il suo lauorio. POR. Promettetimi di non parlarne mai piu, & ui perdono

dono il passato. MOR. Dio mi guardi da cosi fatta promessa; che tanto ho bene, quanto io parlo della mia Portia. POR. Sarebbe il meglio che uoi parlaste delle bisce, & delle zanzare: onde il Cathaio la estate e' stāza quasi inhabitabile, assegnandomi la cagione, perche bestie cosi noiose, & si uili, habbino in sorte la compagnia della signora Beatrice. MOR. Chi sa se le zanzare, & le biscie sono gl'isdegni & sospiri amorosi del Bacchillone, & del monte: che io non credo che'l loro amore sia piu felice del mio. POR. Se cosi fosse, i sospiri del Bacchillone molto bene il uendicarebbeno di chi'l fa sospirare; perciò che le zanzare aspramente pungendone, non ci lasciano riposare: & le biscie alcuna uolta ci son uenute sin nelle camere: & pur laltr'hieri sotto'l letto dell'Alamanni, & del Varchi, ne fu trouata una grande, & horribile; & fu fatica l'ucciderla. MOR. Forse quella biscia significaua la gelosia, & l'inuidia, che porta il fiume à riuali che riceuete qui dentro; & forse uinta dalla dolcezza de uersi d'i due poeti diuini, entrò in casa per ascoltarli: & fu un peccato l'ucciderla. POR. Hora il Varchi, mentre ragionauate ui guardaua, & rideua: poi riuolto alla compagnia disse loro nó so che cosa. MOR. Puo egli esser ch'egli intendesse le mie parole? POR. Forse rideua perche'l nostro ragionamento e' si secreto, & si lungo; & non gli pare che io sia persona, con la quale un par uostro parlando debbia spendere inutilmente il suo

tempo. Et certo il parlar meco in disparte, separãdoui dalla signora, & da loro (perdonatemi) è stata opra perduta. MOR. O Varchi inuidio so, so bene io di che egli ride, ma io ne ringratio Domenedio, che il suo riso è un di quelli d' Hannibale; si gli è molesto che uoi mi diate audienza. Dunque andiamo à risponderli, & difendiamci dalle sue accuse. POR. Quanto m'increscе che uoi tronchiate l'incominciato ragionamento. MOR. V'naltra uolta il recaremo al suo fine. Hora è tempo da difenderci con lo scusarci.

DIALOGO INTITOLATO.

PANICO, ET BICHI.

PAN. L'ALTRA sera, ò Bichi, da nobilissima donna inuitato à giuocare, à tauole, ad arbitrio de'l uincitore, giuocai, & uinsi felicemente. Hor pensando alla mia uittoria, quel che io uoglia non so; & se io il sapesse, à me par cosa impossibile, che io fossi ardito di palesarlo; onde à tale son giunto, che io che uiuo della sua uista, ho paura di riuederla. BIC. È possibile, ò Panico, che questa donna sia così pouera, & di bellezza, & d'ingegno, che ella non habbia di che pagarui? PAN. Anzi è ricchissima; & d'ogni guisa di bene si fattamente abondante, che perdendomi nella copia, io non conosco il megliore. BIC. Dunque fatele dono della uittoria; & ella di tanta cortesia, quanta la uostra sarà, ui sarà sempre obligata. PAN. Veramente il farei, se io fossi certo che ella credesse che tal dono fosse opera di cortesia; non rifiuto da me fatto per ignorantia, ò per uiltà del mio animo. BIC. Forse temete che i uostri preghi l'offendino, & le spiaccia il piacerui. PAN. Questo nò: che se ella è nota à se stessa, conoscendo, se, esser cosa perfetta, & per diuerse cagioni disiderabile, & amabile molto; non dee à noia reccarsi se altri l'ama, & disidera: ma temo bene che il troppo amor

che io le porto, oltra il mio merito trasportandomi, non mi meni à pregarla d'alcuna cosa, che io non sia degno dell'ottenere; onde indiscreto sia riputato. BIC. Non è uitio l'esser poco discreto per troppo amar la sua donna; forse è uertu la megliore che possa hauere uno innamorato; conciosia cosa, che i baldanzosi, usando la lor prontezza, piu facilmente recano à fine i lor disiderij; che i discreti non fanno: iquali, aspettando sempremai la occasione d'una hora, miseramente, i mesi, & gli anni sono usati di consumare. PAN. Piu tosto uoglio uiuere in desiderio senza speranza della sua gratia; che co'l mio esser prosontuoso indur lei à douer far la mia uolontà. BIC. Altramente par che amiate la uostra donna, che io non amo la mia; & forse quello che dalla mia uorrei hauere, uoi dalla uostra non prendereste: ma io sono huomo, non Dio. PAN. Io qual uiuo, tale amo; & il mio amore, che uoi stimate spirituale, è cosa humana, come sono io, & la donna mia: il corpo, & l'anima dellaquale sono tali, & si fatte cose, che qual piu ami non so. È il uero, che cosi come io amo meglio di uiuer pouero, che con usure, & ad inganno arricchire: cosi anzi uoglio non goder del mio desiderio; che con tai modi spiaceuoli, & pieni tutti di rincresceuol prosontione cõpiutamente fornirlo. BIC. Voi di uoi stesso à uostro senno farete; ma se io giuocasse con la mia donna una cotale discretione, & uincessila; qualche gran cosa le chiederei; & crederei di far bene, mag

giormente inuitãdomi ella à douer giuocare: laqual cosa senza caggione esser fatta, tutto il mõdo non mi darebbe ad intendere. PAN. Come, credete uoi che una gentil donna con esso uoi giuocasse à tauole l'amor suo, & la gratia sua? & posto caso che ella fare il uolesse, soffrirebbeui il core che il guidardon della uostra fede alla fortuna de dadi uanamente si cõmettesse? BIC. Credete uoi che quello inuito, è quel giuoco si fesse à caso, & fuori al tutto d'ogni proposito? PAN. Tolga Iddio, che cosi degno intelletto, come è quello della mia donna, senza alcun fine parli, ò opri niuna cosa. BIC. Dunque che uoglian dire ch'ella intendesse che si giuocasse? PAN. Certo io nol so; et non è cosa che io intendessi piu uolentieri. BIC. Procuriamo d'intenderlo, et in quel modo che'l nostro humano intelletto suole ispiare, i secreti della natura, et di Dio facciamo proua di penetrare per entro il cuore di questa donna. PAN. Anzi quanto posso io ui prego, che à trarmi fuori degli errori, & della paura che mi son fissi nell'anima; alquanto discorriate con esso meco intorno à questa materia: considerando primeramente la uittoria della mia donna, cioè à dire, se uincendo ella me, alcuna cosa mi dimandasse; laqual molto ualesse, ò fosse segno d'alcuno amore che mi portasse: ò piu tosto per laquale si conoscesse desiderare che io l'amassi, & hauessi cara: forse il mio co'l suo uolere agguagliando, d'altrotanto la pregarò, quanto à lei (se uinto hauesse) sarrebbe parso di cõmandarmi. BIC. Non son

pari le ragioni dell'uno amāte, et dell'altro, che i priuilegi delle dōne ſon maggiori de noſtri : ma alle dimande che pur dianzi diſtingueuate, aggiungete (ſe egli ui piace) una quarta coſa ; laquale per auentura ui chiederebbe la uoſtra donna ; diſiderando di conoſcer chiaramēte ſe uoi l'amate, et hauete cara: percioche le piu uolte uoi amanti modeſti ſolete amare in maniera le uoſtre donne, che non ch'altri, ma elle iſteſſe non ſe n'aueggono. PAN. À me pare altramente ; et ho per fermo che gli atti, e le parole modeſte da noi uſate alle noſtre donne, oltra che elle ſono coſe in ſe amabili, et gratioſe, ſempremai ſon teſtimoni del buono amore che lor portiamo ; & in contrario, le parole preſontuoſe ſono ſegni certiſſimi, che quelle poco apprezziamo. BIC. Il pouerello affamato non ſa eſſer modeſto in procurarſi del pane; ma è ſempre nel dimādarne oltra modo importuno, et faſtidioſo. PAN. Il poueretto non ama il pane, ma la fame fuggendo, corre al cibo; onde ei ſoſtenti la uita ſua : ma io amo ſommamente le bellezze, et le uertu di coſtei ; lequali, come coſe diuine, con infinito riguardo, di non parere preſontuoſo, riueriſco, et inchino. Et quantunque grādemente diſideri di godere del ſuo amore, non è però che hauendo in odio il mio diſiderio, quello cerchi di ſatiare, et impierne la uoglia : dūque ragioneuole coſa è, che il mio amore cō altretanta modeſtia ſia accōpagnato da me ; ilche quanto mi uegna fatto, à lei tocca di giudicare : certo inſinhora non ho mancato di procurarlo, et uo tentandolo

tuttauia. BIC. Io crederei, che la strada della modestia, si come uia di uertu, fosse cosa troppo intricata; laquale difficilmente, et dopo lunga fatica à buono albergo, ci conducesse; specialmente ne uiaggi amorosi: il cui fine non è altro, chel diletto, et la gioia che serba amore à gli innamorati. PAN. Già Dio nõ uoglia che senza altro, io ami à fine di cõpiacere l'appetito: che se ciò fosse, nõ una sola, ma molte, e tra quelle anzi amerei una meretrice, che dõna nobile, et uertuosa: dallaquale (auegna Dio) che quello hauere disideri, che ogni uil feminetta per poco prezzo mi uenderebbe, nondimeno non in altra maniera, che gentilmente, & con modi di lei degni & conueneuoli al suo ualore, soffrirei di pigliarlo. BIC. O amore marauiglioso: ma marauiglia non mi dee essere, che hauendo uinta la uostra donna giuocãdo, uoi non sapete che dimandarle: marauigliomi bene del uostro poco ardimento, che amando si moralmente la uostra donna, teniate ascoso l'amore; et non osiate manifestarglielo. PAN. Non le è ascoso che io l'ami, ne ho paura ch'ella il ueda mal uolentieri: & conoscendo assai bene la bellezza, et la uertu sua, simelmente conosco quanto io debba disiderare, & sperare; ma non so già comparare al uoler suo, et all'amor ch'io le porto, il nostro giuoco, et la mia uittoria: in maniera, che io osi dire di uoler uincer alcuna cosa, che alla sua gratia pertegna: però dianzi io diceua, che essaminãdo con esso meco il suo animo, si operaste, che ad alcuno de suoi piaceri le mie dimãde si confacessero.

BIC. Dunque secõdo uoi, piu facilmente si puo com prendere il pensiero di questa donna, che consegliarui nel dimandare. PAN. Io non bramo altro, saluo non la offender con la dimanda che io le farò; però è mestieri che conosciamo in qualche parte il suo ani mo: ilquale à uoi, che sete esperto de costumi di dõne grandi, et gentili, non può esser cosi celato, che alcun secreto non ne intendiate. BIC. Io giurarei che piu tosto uorreste hauer perduto questa uostra discretio ne, che uinta. PAN. Per certo si, percioche io sono atto anzi à seruire la mia donna, che à cõmandarle. BIC. Poniamo che ella uincendo, ui hauesse imposto che le diceste, quale è la dõna, che uoi amate oltra ad ogni altra, che risposta sarebbe stata la uostra? PAN. Il rossore che nel uiso mi apparirebbe, mol= to meglio risponderebbe alla sua dimanda; che nõ fa rebbe la lingua. BIC. Che credete che ella dicesse, dimãdandole uoi, che ella il suo amãte ui nominasse? PAN. Per tutto l'oro del mondo tal dimanda non le farei; si per non uscir fuori de termini della mo= destia, si per non darle occasione di entrare in nouel= le de nostri amori: che nominando ella me, io mi ter rei per schernito; et nominando alcun'altro, quantun que io uedessi, che scherzando il mi nominasse, non po trei far che di lui sempremai non uiuessi in grãdissi ma gelosia. BIC. Dunque, come dianzi affermai, non tutto ciò che ella à uoi comandasse, ui è permesso di dimandarle. PAN. Non ueramente. BIC. Anzi d'ogni cosa amorosa cosi ui è lecito il dimãdar=

le, come il risponderle. E'il uero, che ciò che parlano con esso noi le nostre donne liberamente, et conforme à lor donnesca semplicità; noi con molte, et bene ordite parole douemo attender à significare; guardando sempre di non dir cosa, che accusi noi, ne di sciocchezza, ne di arrogantia: che à dir il uero, tanto è odiosa alla donna l'arrogantia delle parole, quãto è dannosa all'amante la modestia delle parole, et de fatti: quella teme, questo sprezza ogni cosa: questa di se medesima confidando, l'altrui gratie, proprij meriti suol riputare: quella uile à se stessa, et disperando di esser cara ad altrui, si fa indegna del bene oue aspira il suo disiderio. PAN. Voi parlate in diuersi modi, et hora il sì, hora il nò difendete. BIC. A'me pare che uoi facciate altrotanto; quando una cosa medesima hor negate, et hor affermate. PAN. Io mi sono uno, che cosi come la ragione mi ua dettando, cosi noto et segnifico; ne mi par di far male, qual'hora io cãbio le mie false openioni alle uere d'altrui. BIC. Et io sono huomo, ilquale (mercè della mia ignoranza) rade uolte discerno il uero dal uerisimile: però parlando probabilmente una istessa mia openione, hora accuso, hora iscuso; et hora laudo, et hor uitupero: lasciãdo à dotti la fatica del giudicare. PAN. Io, che dotto non sono, mal so discerner tra la bugia, et la uerità; però parlandomi come uoi fate, mi confondete in maniera, che io son quasi pentito d'hauerui messo in parole. BIC. Amore è cosa mobile per sua natura, ilqual piccol tempo dura in uno essere;

adunque meritamente l'opere uostre, et i pensieri uostri sono incerti, et confusi; che come priui del gouerno della ragione, cui sola tocca di regolarli, uaghi sẽpre di nouità amorosa, non contentano di fermarsi: simelmente, percioche i nostri ragionamenti deono esser conformi al soggetto trattato; però parlando della materia d'amore, à guisa d'huomo cui egli informi à suo modo; posso, et debbo, ò come io uoglio, ò come egli uole, d'uno in altro proposito senza biasimo trãmutarmi. PAN. Dio mi guardi di mai amare si leggiermente uno amico, non che lei, che è il cor mio, et la uita mia. BIC. Lasciamo star l'amicitia; laquale non è lo amore di cui parliamo, et siate certo che l'amore che noi portiamo alle nostre donne, non è fatto altramente: ma da che uoi nõ ui accorgete del modo, onde amate la uostra donna; puo ancho esser, che non sappiate qual sua cosa sia d'amare, et disiderare; et quindi nasce che non hauete che dimandarle. PAN. Quanto piu amo, et men so, tanto piu ho bisogno del uostro aiuto; et anche per la nostra amicitia, laquale molto bene io conosco, sete obligato di consigliarmi: però ditemi chiaramente che debbo fare di questa benedetta discretione; laquale mi fece uincer la mia sciagura. BIC. Che bisogna affaticarsi tutto hoggi in trouar cosa da dimandare alla uostra dõna? Già potete esser certo, se ella è certa che uoi l'amiate, che ella ha piacere che le parliate del uostro amore; forsi non tanto per disiderio che ella habbia di uenirne à cõclusione (che ben puo esser, che non

uolendoui troppo bene, sommamente si diletti che uoi l'amiate, et preghiate) quãto per uedere, con che atti, et con quai parole ui mouerete à manifestargliele: ne altro credo che uoglia dire in linguaggio di corteggiano, questo nome discretione; ilquale discretamente significa una licentia nõ arrogãte di poter dire con altrui, et quasi fare ogni cosa, che à gẽtilhuomo appartegna; & tanto credo ch'ella giuocasse con esso uoi. & non son fuori d'openione, che questa accorta signora, desiderando di chiarirsi del uostro ingegno, acconciamente facẽdolo, si lasciasse uincere. Vedete uoi hoggimai se hauendo uinto, uoi ui douete turbare, & bestẽmiare la fortuna. PAN. Questo è buon principio del consiglio ch'io ui dimando. BIC. Anzi ello è il fine di tutto quello che si può dire intorno à questa materia. PAN. Si poi che detto mi harrete distintamente, & che, & come con la mia donna ragionarò; che à lei udire, & à me dire sia conueneuole: perciò che del mio amore molte cose in molti modi, si può parlare, & rispondere. BIC. Chi può comprender consigliando le cose, & i modi particolari delle proposte, & delle risposte; liquali sono infiniti? però esistimo che in tal caso piu ui possa insegnar la occasione del tempo, & del luogo, insieme con la disposition della donna; laquale sempremai nõ può esser di buona tẽpera, che'l giuditio de uostri amici. PAN. Il tempo, & il luogo da ragionare io l'ho sempre, se io sono ardito di prenderlo; & ella pare non pur disposta à douermi ascoltare, ma molte uolte mi ha in=

uitato perche io distingua hoggimai la discretiō guadagnata: ilche fare non sappiendo, ne osando, & temendo l'assalto di tanta sua cortesia, molti giorni ho fuggito la sua presentia; che egl'è forse men male patire il danno del non uederla, che la uergogna del non sapere, & non osar fauellare. BIC. Verame͠te io sono uno sciocco à lasciar darmi ad intendere che nō habbiate che dimādare; quādo cosi bene de uostri casi parlate, destinguendo, quai siano i danni, quai le uergogne del uostro amore; & giudicando tra loro qual sia da prender, & qual da lasciare: che sia che manchi ogni cosa, almeno sempremai abondarete di questioni amorose; le quali in forma di discretione acconciando; al mio giuditio molto haurete, di che preghiate la uostra donna. PAN. Se'l mio essere in dubbio, non solamente dell'altrui uoglia, ma de miei proprij piaceri, potesse esser materia di disiati ragionamenti; uincendo mille discretioni, mille nuoue discretioni harei cagione di dimādare: perciò che oltra che io non son chiaro de disiderij della mia donna; & per questo io uegna ad esser in forse della mia propria speranza; da una parte le uertu sue; lequali in numero sono infinite, & rare, tutte in perfettione: d'altra parte, la bellezza, & la gratia; queste nell'animo, quelle nel corpo di lei (quasi stelle ne loro cieli) si fattamente risplendeno; ch'io non so bene da qual di loro principalmente nasca il foco, che mi consuma: del qual foco non è minore il timore onde io agghiaccio; in maniera, ch'appena sento di me me=

desimo: piu direi, ma ho paura di non dir cosa che toglia fede alle mie parole. BIC. Dite ciò che uolete, ch'ogni miracolo si può creder d'uno amante modesto. PAN. Dico adunque che in ogni parte della sua uita, ella è tale, & si fatta, che se ella fosse per una uolta disposta à piaceri d'un de miei sentimenti, senza piu; qual piu tosto elegessi, à douer meglio goderne, non saprei giudicare. BIC. Se questo è uero che uoi mi dite (perciò che io temo, che uoi parliate non da oratore, ma da poeta, uoi sete in dubbio degli articoli della fede. Io ueramente anzi torrei un bacio solo inuolato alla uostra donna (quantunque io ne douessi esser condãnato per ladro) che cento sguardi donatimi. PAN. Al parlare uoi mostrate sapere, chi è la donna della quale noi ragioniamo. BIC. Per certo qualche cosa mi fo à creder di saperne; risguardando alle lode, che uoi le date; lequali sono proprie d'una signora, il cui nome, non che altro, ha uertu di far beato chi le è fedele. PAN. Può bene esser che la mia donna, & la uostra siano una sola; et non due. BIC. Se elle son due, certa cosa è, che uoi sognate le merauiglie, che nella uostra scorgete; ma se elle sono una sola (benche mia) non uò che ardiamo di nominarla: habbiate cura d'esser tale con esso lei nelle parole, & nelle opre, che non bisogni suegliarui. PAN. Fossi io desto ne modi, liquali dourei tenere in amarla; come io non dormo nel giudicare di quãto honore lei fa degna la sua uertu: ma lasciamo il questionare da parte, che se io dormissi, sommamente

mi offenderebbe chi mi rōpesse il mio sonno; et(quel che molto m'importa)di tutti i dubbij che io ui ho narrati sin hora procurriamo, se si può fare, di formar una discretione; laquale non sia indegna de gli orecchi, & dell'ingegno di questa donna. BIC. I uostri dubbij ui escusaranno con esso lei d'hauer taciuto si lungamente la discretione giuocata. Quegli adunque d'uno in uno, ma con altro ordine, che à me non feste, contando, uoi potete soggiūgere, che se ella, ò altri non li risolue; uoi non hauete che dimādarle. PAN. Insegnatemi adunq; ad ordinare i miei dubbij; liquali dianzi confusamente ui recitai. BIC. Cio u'insegni il disiderio della sua gratia cō la paura dell'annoiarla, due maestri de nostri animi, dalli quali, à lor consigli attenēdone, facilmente di bene amare impariamo. PAN. Debb'io creder che la paura, che io ho nell'animo, sola cagione del mio continuo silentio, mi possa far'eloquente? BIC. Con questa nuoua, & uertuosa paura di nō far cosa che recchi noia alla uostra donna, cacciarete l'antica: laquale scioccamente ui fa temere di guardarla, & di fauellare: che se ella è donna di quel ualore che uoi cotāto esaltate, sommamente le dee spiacere, che l'amor che uoi le portate in cosi uile paura sia sepellito, & bruttato: laquale, ragioneuolmente parlando, tra le gentilezze d'Amore, non douerebbe hauer loco nel uostro animo. PAN. Indarno tentate di guarirmi di quella prima paura, nel cui gelo son cosi uso di uiuere, ch'io non lo giudico infirmità; ben disidero d'iscusarmene

con la mia donna: però siate certo, che se io non temo d'incominciare, il consiglio da uoi datomi ultimamente, come potrò il meglio, intieramente seguitarò,

Errori di stampa.

12	faccia 2 uostra	leggi nostra
12	securo da ogni mortale qualita	leggi sceuro
	il troppo l'amore	leggi il troppo amore
39	faccia 1 altri ingegni	leggi alti
83	faccia 1 Tararo	leggi Tartaro

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y.

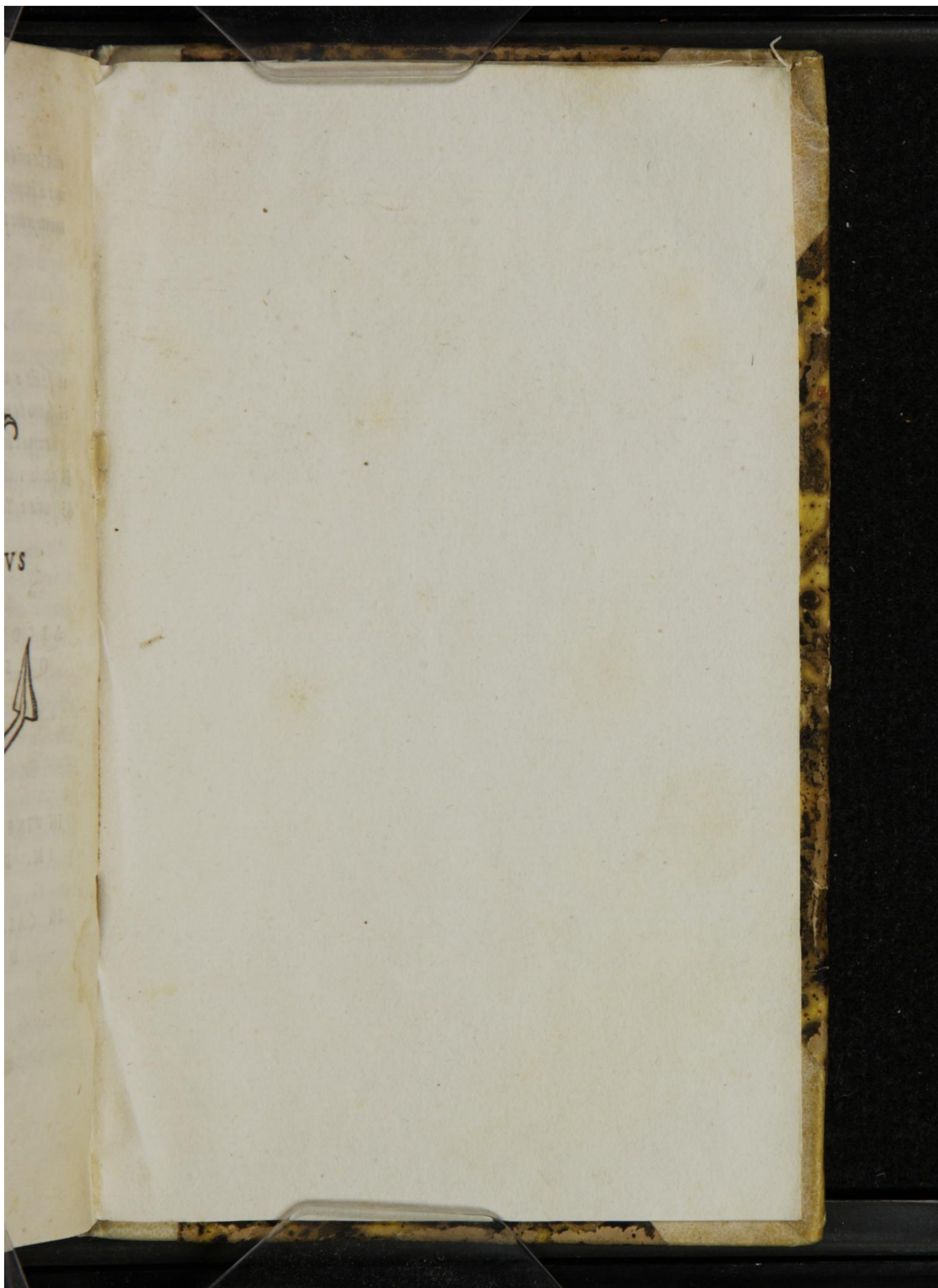
Tutti sono quaderni.

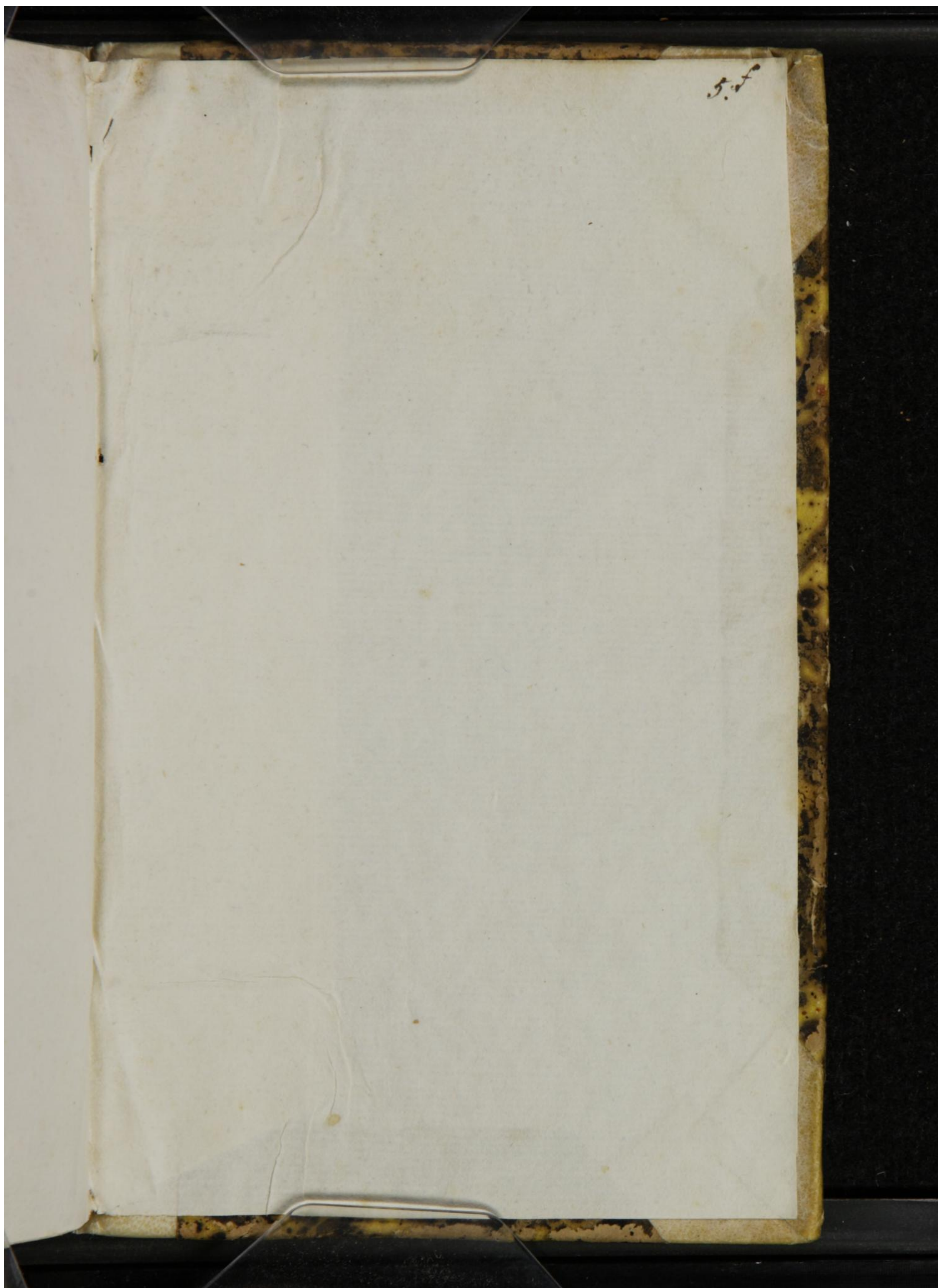
IN VINEGIA, NELL'ANNO. M. D. XXXXII.

IN CASA DE' FIGLIVOLI DI ALDO


AL DVS


BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
FIRENZE




5.f